

Pace

a questa casa
e a coloro
che vi abitano



Messaggio dell'Arcivescovo di Torino,
Mons. Cesare Nosiglia, all'Arcidiocesi
in occasione della Santa Pasqua 2011

Pace a questa casa e a coloro che vi abitano



Augurio pasquale del Vescovo Cesare
alle famiglie dell'Arcidiocesi di Torino



Carissimi,

torno a bussare alla porta di casa vostra per augurarvi di vivere con gioia la santa Pasqua del Signore Gesù.

A volte mi capita di sentire una mamma o un papà che si rivolgono al proprio bambino o ragazza con questa espressione: “amore”. Al posto del nome li chiamano proprio così: “amore”. Lo stesso avviene tra due fidanzati o sposi. È tanta l'intensità che esiste tra loro che non c'è espressione più forte e sincera di quella di chiamarsi l'un l'altro “amore”. Ebbene, anche nell'esperienza di fede, la Chiesa, se volesse riassumere tutto il bene che possiede e tutto il bene che può dare al mondo intero, dovrebbe dire una sola parola: “Eucaristia”.

In questa mia breve visita vorrei stupirmi con voi per il dono pasquale d'amore infinito che Gesù ha donato alla sua Chiesa e all'umanità e che noi celebriamo ogni domenica nelle nostre parrocchie e viviamo poi nella nostra casa, resa chiesa domestica dalla divina presenza del Signore crocifisso e risorto.

Una casa dove si vive l'amore del dono di sé.

Fare famiglia significa sperimentare la gioia dell'incontro e la bellezza dello stare insieme, ma anche prove e sofferenze e, per alcuni, divisioni. Per questo è necessario che al cuore dell'esperienza familiare ci sia quella capacità di amare che è anche dono

e sacrificio, perdono e speranza di poter sempre riprendersi da ogni difficoltà. È quanto Gesù annuncia ai suoi amici, non solo con le parole ma con un gesto, la sera che ricordiamo ogni Giovedì Santo: Egli pone al centro della tavola della sua cena d'addio il pane spezzato e il vino versato, cioè il suo corpo donato e il suo sangue versato nella Pasqua di morte e di risurrezione. L'Eucaristia è culmine e fonte dell'amore vissuto nella logica del chicco di grano: marrisce e muore, perché ci sia frutto. Quando si ama, si ha la forza e il coraggio di morire sopra alla realtà amata: sia essa una famiglia da tenere in piedi, la pace sulla quale scommettere, un mondo più giusto per il quale lottare. Quando portiamo nelle nostre case l'Eucaristia di cui ci siamo cibati nella Messa, tutta la vita di famiglia ne risente in positivo e diventiamo in grado di affrontare la fatica dell'amare soprattutto quando all'orizzonte si profila la croce.

«Spezzavano il pane nelle loro case»

Dei primi cristiani si racconta così. La loro casa era una “piccola chiesa domestica”, dove si radunavano per celebrare l'Eucaristia nel Giorno del Signore. La mensa diventava la tavola dove si rinnovava il sacrificio della Pasqua, che chiamavano “lo spezzare del pane”, il gesto stesso di Gesù nell'Ultima cena; dopo aver celebrato l'Eucaristia, la stessa mensa accoglieva anche il cibo che condividevano tra loro come fratelli e ne mandavano ai poveri della comunità in segno di comunione.

Oggi, l'Eucaristia la celebriamo nelle nostre belle chiese, ma non dobbiamo dimenticare che la Chiesa vive la Pasqua del Signore anche nella nostra famiglia quando ci amiamo, sappiamo dialogare, accogliere e perdonarci, quando riusciamo a porre dei segni semplici ma profondi di fede tra le pareti domestiche. Provate, insieme con i vostri figli, a celebrare l'ingresso nel giorno del Signore il sabato sera, pregando tenendovi per mano, leggendo il Vangelo della domenica, scambiandovi la pace. So di famiglie che aprono la loro casa alle famiglie vicine, alle persone del condominio, e scoprono insieme la luce che viene dalla Parola di Dio condivisa; si prega per chi sta male, ci si aiuta in qualche bisogno, si è meno soli a portare i pesi dell'esistenza. Così il fare



Eucaristia la domenica in Chiesa non è una parentesi che si apre e si chiude, ma il fiorire di un dono di amore intessuto di quotidianità. Ritroviamo nella Messa in parrocchia la nostra vita di famiglia e nella vita di casa sperimentiamo lo stesso dono d'amore ricevuto nel corpo e sangue del Signore. Ogni domenica diventa così una nuova Pasqua e rinnova la gioia dell'incontro con il Signore risorto e dell'amore che ci unisce e ci fa una cosa sola con Lui e tra noi.

«Non possiamo vivere senza celebrare il giorno del Signore»

Si racconta che questa fu la risposta di un gruppo di cristiani dell'Africa settentrionale scoperti a celebrare l'Eucaristia nel giorno di domenica nonostante il divieto dovuto alla persecuzione. Avevano capito che la Messa domenicale non è un obbligo ma una necessità vitale perché in essa Cristo si fa parola di speranza per i nostri dubbi e pane di salvezza per i nostri cuori lacerati. Ancor oggi tanti cristiani, nel mondo, o non possono celebrare



l'Eucaristia o fanno un lungo cammino per raggiungere il luogo dove si celebra. Noi l'abbiamo sotto casa e forse con troppa leggerezza manchiamo all'appuntamento con il Signore e la comunità. Accade analogamente quando sulla tavola di casa c'è troppo e si finisce per non gustare più niente!

Per questo un antico profeta, in tempi di benessere come i nostri, arriva a dire: *«Verranno giorni in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore»* (Amos 8,11).

Il giorno del Signore, la domenica, ci è dato proprio per ritrovare la fame e la sete più profonde che troppo spesso soffochiamo in noi e nelle persone che amiamo. Riprendiamoci la domenica come giorno santo da vivere in famiglia e nella comunità, nel dialogo, nella preghiera e nell'ascolto, nella lode, nella condivisione. Difendiamola anche nella società, perché non diventi un giorno come gli altri di prevalente evasione, di stressante *shopping*, di obbligato lavoro per tanti operatori del commercio, dell'industria e dei servizi non rispettoso dei diritti fondamentali di ogni persona a dedicare la festa all'impegno religioso, al riposo, alla cura delle relazioni in casa, tra famiglie e con gli amici, al contatto ristoratore con la natura, al dono di sé nella solidarietà e fraternità verso gli anziani, i malati e chi è solo.

Ritroviamo la strada che va dalle nostre case alla Chiesa e dalla Chiesa alle nostre case, per fare dell'Eucaristia il punto di arrivo e di partenza dei nostri vissuti, del nostro lavoro e dei nostri impegni quotidiani. Andiamo a Messa per celebrare, nella morte e risurrezione di Gesù, la vita che non muore e dà speranza a tutte le sue realtà, liete o tristi.

**Colui che ha detto «*questo è il mio corpo*»
è il medesimo che ha detto «*voi mi avete visto
affamato e mi avete nutrito*»**

Un Padre della chiesa, San Giovanni Crisostomo, ricorda alla sua comunità quanto già preoc-

cupava Paolo, vedendo come i cristiani di Corinto celebravano la cena del Signore. *«Quando vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno, infatti, quando partecipa alla cena prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco»* (1 Cor 11,20-21). Tra cristiani la mensa non può che essere unica: quella dell'Eucaristia e quella della carità. Il pane è uno solo, spezzato come corpo di Cristo sull'altare e condiviso come corpo d'amore con i fratelli poveri di cibo, di speranza, di dialogo, di attenzione.

Fin dall'inizio la Chiesa conservò il pane eucaristico per inviarlo ai malati e ai poveri, insieme alle offerte raccolte dall'assemblea. Eucaristia e carità camminano insieme: il corpo di Cristo, infatti, è quel pane condiviso che ci fa suo corpo, autentica Chiesa di fratelli e sorelle attenti ai più bisognosi. Per cui, come ci raccontano gli Atti degli Apostoli, nella comunità dei credenti in Cristo *«nessuno tra loro era bisognoso, perché veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno»* (Atti 4,34-35).

Come avviene nella grande comunità che è la Chiesa, così avvenga anche in famiglia. Allora la nostra casa avrà la dimensione del mondo e la nostra mensa diventerà "eucaristica", perché la nostra amicizia e il dono gratuito dell'amore andranno verso tutti.

«Dove sono due o tre riuniti nel mio nome,
io sono con loro»

Termino questa mia visita, carissimi, con un ricordo speciale per voi, giovani fidanzati, che sognate una vita insieme, ricca di gioia e di bellezza, e per voi, sposi, che condividete il cammino di unità e di amore sancito dal patto matrimoniale.

Quando dopo la Messa in una parrocchia saluto la comunità e incontro qualche coppia di sposi che mi avvicinano con la freschezza della loro gioventù o la testimonianza della loro fedeltà, il mio cuore esulta di gioia nel toccare con mano il miracolo dell'amore suscitato in loro da Cristo stesso. E mi vengono alla mente le splendide parole di un antico scrittore cristiano, Tertulliano, che diceva: *«Che bella coppia formano due credenti, che condividono la stessa speranza, lo stesso ideale, lo stesso modo di vivere, lo stesso spirito di servizio! Ambedue fratelli, ambedue al servizio del Signore, senza alcuna divisione nella carne e nello spirito. Sono, infatti, due in una sola carne. Essendo una sola carne, sono altresì un solo spirito: insieme pregano, insieme si prostrano, insieme fanno penitenza; a vicenda si istruiscono e si esortano, a vicenda si sostengono. Ambedue intervengono alla santa assemblea e insieme partecipano alla mensa divina. Sono uniti nella prova e nella gioia. Uno non si nasconde all'altro, non sfugge all'altro, non è di peso all'altro. Volentieri visitano chi è malato, aiutano chi ha bisogno. Donano con generosità, si prodigano con sin-*

cerità, attendono agli impegni quotidiani con serietà, non sono muti quando si tratta di lodare il Signore. Cristo, che tutto vede e ascolta, gioisce; e invia la sua pace. Dove sono loro due, ivi è Cristo».

Il mio augurio è che in ogni casa si viva intensamente questa esperienza e anche là dove purtroppo le divisioni o le difficoltà impediscono di gustare con verità tale gioia, non venga meno la speranza di risorgere e ricominciare sempre una nuova vita. La potenza della Pasqua del Signore vi raggiunga in quel mistero della fede che egli ci ha lasciato in perenne memoria di sé, per farsi nostro cibo e bevanda di salvezza.

Buona Pasqua e grazie di avermi ancora una volta ospitato. La gioia del Signore risorto sia con ciascuno di voi e nella vostra casa.

Cesare Vescovo, Padre e amico

Torino, 24 Aprile 2011



PREGHIERA PRIMA DEI PASTI NEL GIORNO DI PASQUA E IN OGNI DOMENICA

Uno dei genitori introduce la preghiera con questo saluto:

La pace del Signore sia su di noi e sulla nostra Casa.

Quindi qualcuno legge un brano della Bibbia.

«Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, le donne si recarono alla tomba portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ma entrate non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire loro in vesti sfolgoranti. Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero: “Perché cercate tra i morti chi è vivo? Non è qui, è risuscitato”» (Lc 24,1-6).

Preghiamo insieme:

Effondi Signore la tua benedizione sulla nostra famiglia riunita nel tuo nome.

Fa che ognuno di noi sia fervente nello spirito, assiduo nella preghiera,

premuroso nel reciproco aiuto,

sollecito alle necessità degli altri,

testimone di fede e di amore, con le parole e le opere.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

PREGHIERA DI BENEDIZIONE IN RICORDO DEL BATTESIMO DEI FIGLI

Un genitore introduce la preghiera con il saluto:
Cristo è risorto. Alleluia!

E tutti rispondono:
È davvero risorto. Alleluia!

I genitori pregano sui figli:
Signore Gesù, che hai prediletto i piccoli, i ragazzi e giovani,
esaudisci le preghiere che, come genitori, ti rivolgiamo per i nostri figli.
Custodiscili, Tu che ce li hai dati,
e che noi nel battesimo abbiamo segnato con il segno della tua croce.
Proteggili sempre da ogni male, dona loro salute spirituale e fisica.
Fa' che crescano nella fede e nell'amore verso di Te e verso tutti.
Siano forti della tua amicizia e testimoni coraggiosi del tuo vangelo.

I genitori fanno quindi una piccola croce sulla fronte dei figli mentre dicono le parole:
Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.

